

IFEL PDF

IFEL PDF

13/01/2011 Avvenire - Nazionale	3
Patto Italia-Germania: «Noi, sponsor dell'euro»	
13/01/2011 Avvenire - Nazionale	4
Bio-testamenti comunali, un flop annunciato	
13/01/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
Maxi-incasso dalla lotta all'evasione	
13/01/2011 Il Giornale - Nazionale	7
Immobili pubblici e spese nel mirino di Tremonti	
13/01/2011 Il Messaggero - Nazionale	8
Tremonti: "operazione verità" sul patrimonio	
13/01/2011 Il Messaggero - Nazionale	9
L'Agenzia delle Entrate: «E' un elenco vecchio, molti vip già in regola»	
13/01/2011 ItaliaOggi	10
È bagarre sull'integrativo al 5%	
13/01/2011 ItaliaOggi	11
Paniere ad hoc nel redditometro	
13/01/2011 ItaliaOggi	12
Una tassa di soggiorno per i sindaci	
13/01/2011 L'Unità - Nazionale	13
I dipendenti pubblici pagheranno le visite fiscali	
13/01/2011 La Padania	15
«La strada maestra è il federalismo»	
13/01/2011 La Padania	16
FEDERALISMO, RINVIO IN COMMISSIONE AMBIENTE	
13/01/2011 La Repubblica - Nazionale	17
Affitti, la cedolare secca aiuta i più ricchi	
13/01/2011 La Repubblica - Nazionale	18
Dote ai Comuni dal federalismo arriva la tassa di soggiorno	

Il fisco alza il velo su redditometro e scontrino parlante

IFEL PDF

15 articoli

il vertice A Berlino l'incontro bilaterale, mentre continua la «sfida» fra le due potenze: dal «cucù» del 2008 allo «schiaffo» arrivato dalla maggiore crescita della Germania Non c'è per ora il sostegno tedesco alla candidatura di Draghi per la Bce lanciata da Berlusconi: «Onorati se lui presidente» L'auspicio di politiche comuni su gas e difesa POLITICHE A CONFRONTO

Patto Italia-Germania: «Noi, sponsor dell'euro»

Berlusconi e Merkel rilanciano la cooperazione Il Cavaliere e la Cancelliera concordano sulla necessità di «maggiore stabilità» in tutta l'area
EUGENIO FATIGANTE

Il Cavaliere viene accolto a Berlino, in occasione del vertice bilaterale fra Italia e Germania, dallo "schiaffo" statistico di una crescita tedesca al 3,6% nel 2010. È un dato che rimarca le distanze fra i due Paesi che, malgrado la "politica del cucù" del nostro premier (dal gesto poco convenzionale con cui il Cavaliere accolse la cancelliera Angela Merkel nell'ultimo summit, nel 2008 a Trieste; stavolta ci sono stati solo un abbraccio e un bacio sulle guance), marciano a velocità diverse. A unire i due statisti è soprattutto il deciso sostegno all'euro, con l'auspicio di un «grande coordinamento politico» per la stabilizzazione della zona. Ma non l'appoggio alla candidatura di Mario Draghi alla presidenza della Bce che, se non altro, è stata lanciata in modo esplicito. All'inizio dell'anno in cui si apre formalmente la corsa per la successione a Trichet (in scadenza a ottobre), Berlusconi ha scelto la terra di Germania di più: la conferenza stampa congiunta con la Merkel - per "sponsorizzare" l'attuale governatore della Banca d'Italia: «Ovvio che saremmo onorati se la scelta europea cadesse sul governatore», ha detto rispondendo a una domanda. Nessun commento è giunto però dalla Merkel, che appoggia invece Axel Weber, il presidente della Bundesbank, forse con il sostegno francese (anche se di recente il giornale La Tribune ha scritto che il presidente Sarkozy non avrebbe mai dato il suo benestare). Il vertice, "sostituto" di quello rinviato la primavera scorsa a causa della nube prodotta dal vulcano islandese, ha toccato per il resto «l'intero spettro della nostra cooperazione», ha riferito la Merkel al termine, con un occhio di riguardo per la «situazione nell'eurozona» e il tema del Fondo salva-Stati (che la Germania non intende rafforzare). «Noi appoggiamo l'euro e faremo tutto ciò che bisogna fare per appoggiare la moneta unica, il resto si vedrà», si è limitata a dire. A completare il bilaterale ci sono stati gli incontri fra gli altri ministri. Per l'Italia ne erano presenti 5 (Tremonti, Frattini, Romani, Prestigiacomo e Matteoli), all'interno di un'ampia delegazione che coinvolgeva anche il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, e i vertici di due fra le aziende principali come l'amministratore delegato di Eni, Paolo Scaroni, e quello di Fs, Mauro Moretti (dopo l'acquisto, lo scorso dicembre, di Arriva, secondo operatore ferroviario tedesco). Con un parterre simile è stato inevitabile parlare pure di gas: al riguardo la Marcegaglia ha auspicato «sforzi comuni» a livello europeo per «comprare gas insieme, soprattutto dalla Russia ma anche da altri Paesi», in modo da spuntare condizioni più convenienti. Gli industriali italiani e tedeschi hanno chiesto poi ai rispettivi governi che l'Europa non riduca le emissioni fino al 30% in assenza di un accordo internazionale. La Merkel e Berlusconi si sono detti convinti che per dare maggiore stabilità alla moneta unica il coordinamento politico tra gli stati «va rafforzato e portato avanti». Ma resta il nodo di una congiuntura europea che stenta a ripartire, con l'eccezione appunto dell'economia tedesca. Berlusconi ne ha preso atto, traendone lo spunto per tornare a dire che «in una crisi dei consumi e degli investimenti è molto importante il fattore psicologico: non bisogna diffondere pessimismo, ma è una responsabilità dei singoli governi cercare di dare una prospettiva positiva dell'economia, sostenere i consumi e cercare di infondere fiducia e ottimismo». Intanto la stretta cooperazione tra l'Italia e la Germania passerà in futuro anche attraverso la Difesa. Nel corso della conferenza stampa finale, infatti, la Merkel ha anticipato che i ministri della Difesa dei rispettivi Paesi studieranno possibili forme di collaborazione in questo settore.

Foto: Angela Merkel e Silvio Berlusconi al vertice italo-tedesco che ha avuto al centro le difficoltà della zona euro (AP Photo)

www.avvenireonline.it/vita

Bio-testamenti comunali, un flop annunciato

Alcuni Comuni ne hanno annunciato l'istituzione, pochi li hanno realmente attivati. E a registrare le volontà di fine vita sono state poche centinaia di italiani

Fabrizio Assandri

Quanti sono i testamenti biologici depositati presso gli uffici comunali in giro per il nostro Paese? Una prima fonte di riferimento è la cartina dell'Italia compilata dall'Associazione radicale Luca Coscioni, con i Comuni che gestiscono i registri, le raccolte firme in corso, le delibere in fase di discussione. Un ginepraio in cui risulta difficile tenere il passo dei cambiamenti e delle novità, tanto che facendo una semplice verifica telefonica con i Comuni - ad esempio quello di Piacenza - si scopre che lo stesso sito dei Radicali non è aggiornato (e che il registro, alla fine, non è stato attivato). In ogni caso, sentendo le amministrazioni promotrici dei registri da Nord a Sud, emerge un quadro con regole diverse in ciascuna realtà, accomunate però da un'adesione alquanto bassa. Il caso di Torino, discusso in consiglio comunale, è stato bloccato per quanto riguarda Torino, nonostante l'approvazione in giunta a novembre. «Il registro non è ancora attivo - spiega Giovanni Maria Ferraris, assessore ai Servizi civici - dopo la circolare interministeriale che stoppa i testamenti biologici e la risposta critica dell'Anci, la giunta ha deciso di sospendere l'applicazione della delibera, in attesa di un approfondimento giuridico». A Cagliari e provincia (oltre 560 mila abitanti, un terzo dei sardi), spiega Angela Quaquero, assessore provinciale alle Politiche sociali, si sono avvalsi di quest'opportunità «una cinquantina di persone, in genere motivate e preparate. Non è un bisogno di massa, certo, ma un diritto in più». A Genova (oltre 600 mila abitanti) il Comune da novembre 2009 ha raccolto circa 170 testamenti. «All'inizio erano in tanti a interessarsi, poi il flusso si è stabilizzato», racconta Romani, dell'ufficio competente. A Calenzano (16 mila abitanti), in provincia di Firenze, Alessandro Landi, responsabile ai servizi demografici, spiega che dopo la circolare ministeriale «non proponiamo più un modello prestampato di testamento, come facevamo prima. Continuiamo però a tenere un registro su cui annotiamo le dichiarazioni di chi ha fatto i testamenti, ma non li custodiamo né conosciamo il contenuto». Da luglio 2009 ne hanno raccolti circa 50. La recente circolare dei ministri Sacconi, Maroni e Fazio ha fatto per ora archiviare il registro a Cattolica (Forlì-Cesena), dov'era stato istituito il 1° ottobre 2010. «In due mesi, comunque, non avevamo avuto nessuna richiesta, tranne una domanda di informazioni da parte di un signore insieme alla madre», racconta Stefania Gianoli, responsabile dell'Ufficio relazioni con il pubblico. Allo stesso modo, il Comune di Palermo fa sapere che «non si è dotato di un registro dei testamenti, anche in considerazione dei contenuti della nota». Testamento biologico «congelato» anche a Bologna, dove secondo il commissario Cancellieri è meglio occuparsi di cose più «urgenti». In alcuni altri Comuni di dimensioni medie e piccole i testamenti biologici realmente attivati sono poche decine. È il caso di Alba (provincia di Cuneo, 31 mila abitanti), dove da marzo 2010 «abbiamo raccolto solo due dichiarazioni», dice per il Comune Bruno Vero. A Barile (Potenza), unico Comune della Basilicata ad aver lanciato il registro, Mario Giuliano confida che da giugno 2009 «solo tre persone ci hanno portato il testamento. Quasi me ne vergogno». A ventina le dichiarazioni anticipate di volontà raccolte dal maggio 2010 dal Comune di Arezzo (100 mila abitanti). Più consistenti i numeri di Roma, dove i testamenti vengono raccolti dai Municipi X e XI sono rispettivamente 900 (da aprile 2009) e 200 (da ottobre 2009), ma per una popolazione urbana di oltre due milioni e mezzo di abitanti. «Vincoliamo la dichiarazione di fine vita a un atto notorio sostitutivo, per garantire la copertura giuridica», dice Sandro Medici, presidente del Municipio X. «Già due persone ce li hanno richiesti, per farli valere davanti al proprio medico». Peccato che, in assenza di una legge nazionale, non valgano nulla.

I conti Bruxelles: progressi per il controllo dei deficit. Ue e premier escludono una manovra d'aggiustamento

Maxi-incasso dalla lotta all'evasione

Entrano 25 miliardi. Tremonti prepara il censimento degli immobili pubblici
Mario Sensini

ROMA - Undici di tasse non pagate, otto di contributi previdenziali non versati, altri sei con lo stop ad alcune pratiche fiscali di dubbia liceità. In totale, l'anno scorso, Agenzia delle Entrate, Inps ed Equitalia, che prestissimo daranno ufficialmente i dati definitivi, hanno recuperato dal "nero", la bellezza di 25 miliardi di euro. Sono soldi veri, già incassati, e per il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, rappresentano oggi la miglior garanzia da offrire sulla tenuta della manovra 2011-2013, in larga parte affidata proprio al recupero dell'evasione.

Una rassicurazione che vale anche per l'Unione Europea, da dove nei giorni scorsi si erano diffuse nuove voci sulla necessità di una manovra di correzione aggiuntiva per i conti pubblici italiani. Voci arrivate alle orecchie del premier Silvio Berlusconi, che ieri ha negato ogni rischio del genere, e poi smentite ufficialmente ieri dalla Commissione. «Non c'è nessuna necessità di una manovra correttiva. I conti italiani sono in continuo miglioramento e non vediamo ad oggi alcun rischio di questo tipo» ha detto Berlusconi, proprio mentre da Bruxelles il portavoce del Commissario agli affari monetari puntualizzava: «Non chiediamo nulla di più all'Italia, che è già sulla buona strada per il consolidamento del bilancio».

Sulla carta, la manovra italiana per il prossimo triennio, agli occhi di Bruxelles, funziona. Le uniche incertezze riguardano l'effettiva realizzazione, e dunque anche le entrate previste dalla lotta all'evasione. Dubbi che il ministro dell'Economia è pronto oggi a fugare, mostrando il tesoretto sottratto l'anno scorso all'economia sommersa. Anche se non c'è nulla da scialare, perché quelle entrate erano in gran parte già considerate nei flussi di cassa del bilancio. All'orizzonte, confermano ad ogni buon conto i tecnici del Tesoro, non c'è comunque nessuna manovra aggiuntiva.

Anche il rapporto che servirà da base per questi primi sei mesi dell'anno dedicati al coordinamento delle politiche di bilancio, diffuso ieri da Bruxelles, sia pur chiedendo a tutti una maggior ambizione nel processo di risanamento, punta il dito verso altri paesi. Menzionando esplicitamente Irlanda, Grecia, Spagna, Francia, Cipro, Portogallo, Slovacchia, Lettonia, Lituania, Polonia, Romania e Regno Unito tra i paesi che hanno un deficit strutturale superiore al 5% e che dovrebbero accelerare l'aggiustamento di bilancio. In generale i paesi con «deficit strutturali molto ampi», «debito pubblico molto alto» o in presenza di «elevati rischi finanziari», dice Bruxelles, dovrebbero raddoppiare gli sforzi, puntando a una riduzione del deficit strutturale dell'1% l'anno e non più dello 0,5%.

Anche se non siamo nell'elenco dei cattivi, indubbiamente il messaggio riguarda anche l'Italia. E per il ministero dell'Economia è uno stimolo in più a monitorare con estrema attenzione l'attuazione della manovra appena varata con la legge di stabilità triennale. Nei giorni scorsi, dopo aver rammentato alle amministrazioni pubbliche l'esigenza di tagliare la spesa, Tremonti ha ricordato a tutti le scadenze già fissate per il censimento di immobili, partecipazioni e concessioni pubbliche. Servirà, spiega il ministro, a costruire un contro patrimoniale dello Stato aggiornato ai valori di mercato. Ma anche a razionalizzare, soprattutto sugli immobili, e a spendere meno. «La conoscenza e la gestione informata del patrimonio può contribuire alla riduzione del deficit e del debito» scrive il ministro.

RIPRODUZIONE RISERVATA

5,1%

Foto: il rapporto deficit/Pil nei primi nove mesi del 2010, in calo rispetto al 5,5% del 2009

115,8%

Foto: il debito pubblico in percentuale sul pil dell'Italia nel 2009

Ricetta Ue

Foto: Dieci azioni in tre settori chiave: bilancio, riforme strutturali e crescita. Questo il contenuto del Rapporto sulla crescita presentato ieri a Bruxelles, che ogni Stato dell'Ue dovrà prendere in considerazione nella preparazione delle prossime leggi finanziarie. Previsto anche l'aumento della capacità di finanziamento del fondo salva-Stati dell'eurozona (Efsf), richiesto da Barroso entro il prossimo vertice del 4 febbraio.

IL MINISTRO ALL'OFFENSIVA

Immobili pubblici e spese nel mirino di TremontiEntro gennaio censimento del patrimonio, a giugno i piani risparmio delle amministrazioni
GBB

Scatta l'operazione censimento per ridurre il debito pubblico. Giulio Tremonti chiede a tutte le amministrazioni pubbliche di comunicare entro il 31 gennaio al ministero dell'Economia ogni informazione utile riguardante gli immobili di loro possesso. «La conoscenza e la gestione informata del patrimonio pubblico - scrive il ministro in una circolare inviata nei giorni scorsi a tutte le amministrazioni - può contribuire al contenimento del deficit e alla riduzione del debito pubblico». Ma Tremonti non si limita all'operazione sugli immobili pubblici. Nell'immediato, sollecita tutti i ministeri e le amministrazioni statali ad elaborare in sei mesi i piani di razionalizzazione (leggi «taglio») delle spese per la gestione ordinaria, dalla cancelleria fino alle bollette della luce. Questi piani dovranno prevedere riduzioni di spesa pari al 3% nel 2012 e al 5% nel 2013 rispetto alla spesa effettuata dalle stesse amministrazioni nel 2009. In caso di mancata comunicazione da parte delle amministrazioni centrali e periferiche, il ministero taglierà automaticamente gli stanziamenti del 10%. L'«invito» di Tremonti vale per tutti, compresi «gli istituti e la scuole di ogni ordine e grado». L'operazione di verifica sul patrimonio pubblico ha l'obiettivo di conoscerne il valore di mercato per valorizzarlo e contribuire così al miglioramento dei conti pubblici. Entro fine mese dovrebbe terminare il censimento degli immobili, mentre entro il 31 marzo il ministero attende le comunicazioni riguardanti le partecipazioni e le concessioni che fanno capo a ciascuna amministrazione, centrale o periferica. La «conta dei beni» viene criticata, non si capisce bene perchè, dalla sinistra: «Torna il Tremonti creativo», dicono al Pd. Il tentativo del ministro è invece quello di «raffreddare» la temperatura della spesa pubblica con tagli affidati alle singole amministrazioni, e di gestire l'immesso patrimonio pubblico in modo che renda di più.

CIRCOLARE ALLE AMMINISTRAZIONI

Tremonti: "operazione verità" sul patrimonio

«Censimento di partecipazioni e immobili pubblici per valorizzarli e ridurre deficit e debito» LA SCURE SU BOLLETTE E CANCELLERIA Entro giugno le amministrazioni devono presentare un piano di tagli del 3% ROSSELLA LAMA

ROMA K Dal patrimonio pubblico può arrivare un buon aiuto al risanamento dei conti. Ma serve una fotografia aggiornata, con i cespiti valutati ai prezzi di mercato. «La conoscenza e la gestione informata del patrimonio pubblico - scrive il ministro dell'Economia Giulio Tremonti in una recente circolare inviata a tutte le amministrazioni pubbliche può contribuire al contenimento del deficit e alla riduzione del debito pubblico». E ricorda che entro il 31 gennaio, ministeri, enti locali e le altre amministrazioni pubbliche devono spedire al Tesoro la comunicazione sugli immobili in loro possesso. I tempi per il censimento sono quindi stretti. I dati che affluiranno al ministero di via XX settembre serviranno ad elaborare un "Conto del Patrimonio" a valori di mercato. Nella sfida al risanamento dei conti non ci sono però solo gli immobili. Il deficit italiano deve tornare sotto il 3%, e il debito pubblico che ha raggiunto i 1.840 miliardi di euro producendo un costo annuo che si aggira ai tassi attuali sugli 80 miliardi, deve cominciare a scendere. Per questo "l'operazione verità" sul patrimonio pubblico è la largo raggio. Entro il 31 marzo le amministrazioni dovranno mandare al ministero dell'Economia il censimento aggiornato su partecipazioni e concessioni in loro possesso. L'elenco dei destinatari della circolare è lungo tre pagine e chiama in causa anche le Agenzie fiscali, gli enti locali e le Camere di commercio e un'infinità di altri vari enti pubblici. «La conoscenza delle reali consistenze degli attivi dello Stato è il punto di partenza per sviluppare le potenzialità in termini economici e sociali dei beni di proprietà pubblica», scrive Tremonti. E si può fare meglio. «E' possibile un decisivo sviluppo della redditività del patrimonio pubblico grazie all'avvio di un concreto processo di valorizzazione». Sempre con l'obiettivo di tagliare le spese Tremonti ha ricordato ai ministeri agli enti locali e a tutti gli uffici della pubblica amministrazione di quanto devono essere ridotte le spese sui consumi intermedi, quelle sostenute per l'attività ordinaria, dalla cancelleria alle bollette, solo per fare due esempi. Anche in questo caso si tratta di indicazioni operative su leggi e decreti per il rigore dei conti varate nei mesi scorsi, a partire dal decreto di maggio sul federalismo demaniale. Nel 2011 quelle decisioni devono essere messe in pratica e il Tesoro fa pressing per non trovarsi di fronte a ritardi. Ci sono sei mesi di tempo per i piani di taglio alla spesa per consumi intermedi. La mania colpisce, precisa la circolare, anche le scuole di ogni ordine e grado. I «piani di razionalizzazione» devono essere presentati entro il 30 giugno. E dovranno prevedere tagli del 3% nel 2012 e del 5% a partire dal 2013, rispetto alla spesa sostenuta dalle amministrazioni nel 2009, quando, secondo l'Istat, sono cresciute del 7,5% in un anno. Tremonti ricorda che «in caso di mancata elaborazione o comunicazione del piano di riduzione della spesa si procederà ad una riduzione del 10% degli stanziamenti».© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti

I CONTROLLI

L'Agenzia delle Entrate: «E' un elenco vecchio, molti vip già in regola»**«HANNO BENEFICIATO DELLO SCUDO FISCALE»** Dalle prime verifiche risulta che quasi tutti gli evasori sono corsi ai ripari

MICHELE DI BRANCO

ROMA - Ai piani alti dell'Agenzia delle Entrate, dove la lista ce l'hanno in mano da più di 6 mesi e se la sono rivoltata come un guanto, frenano: «Si tratta di un elenco di 3 anni fa e relativo a conti correnti anche molto antichi. Molti nominativi sono pesci piccoli, alcuni sono addirittura deceduti, altri ancora hanno già chiuso i rapporti con la banca. Stiamo facendo i controlli, insieme alla Guardia di finanza e alla magistratura, ma di sostanza rischia di venirne fuori poca». Già, la sostanza. Perché gli uomini del fisco, in queste ore, al netto dei vip presunti evasori che finiscono sui giornali e che accendono l'opinione pubblica, badano al sodo. E il sodo vuol dire, quanto valgono quei 7 mila nomi? Quanti soldi è possibile recuperare di quei 5,5 miliardi di cui si parla nelle carte? Ma, soprattutto, in quanti hanno già fatto lo scudo fiscale a suo tempo, mettendosi al riparo dalle contestazioni? Moltissimi, emerge dalle prime verifiche. «La maggior parte», si spinge oltre una fonte dell'Agenzia delle entrate. La chiave dell'affaire Falciani è tutta qui. Se, come sembra, sentendo puzza di bruciato, moltissimi evasori si erano già messi in salvo approfittando della sanatoria del governo che garantiva il colpo di spugna con il pagamento del 5 per cento delle somme espatriate illegalmente, allora la faccenda è destinata a sgonfiarsi. Perché davanti alle richieste di chiarimenti, gli uomini del fisco si vedranno sventolare in faccia una selva di salvacondotti. Altrimenti, per usare una espressione cruda ma efficace del direttore dell'Agenzia delle entrate Attilio Befera nei giorni, era dicembre 2009, in cui la finestra dello scudo si stava chiudendo «saranno dolori». Se il proprio nome è sulla lista Falciani e non si ha uno scudo protettivo, le conseguenze sono salatissime. La legge italiana non vieta di aprire, detenere e movimentare denaro su conti correnti all'estero. Ma pretende che resti traccia di tutte le operazioni nella dichiarazione "Unico" dei redditi. Nel riquadro "W" bisogna indicare gli spostamenti e le disponibilità patrimoniali di cui si è titolari oltre frontiera. Se questo passaggio manca, il contribuente è considerato un evasore «fino a prova contraria». Insomma, dimostrami, se ci riesci, che questi beni non sono frutto di evasione o peggio ancora quattrini fonte di riciclaggio di denaro. E' quanto ha voluto Tremonti, con una norma anti-evasione approvata due anni fa, che ha assestato una bella legnata al castello dei paradisi off shore. E ai furbi pizzicati in fuorigioco. Infatti, se i beni sono detenuti in Paesi regime fiscale privilegiato, come la Svizzera, le sanzioni possono arrivare fino al 480% dell'ammontare delle imposte dovute. E c'è anche una maggiorazione di 1/3 quando le violazioni riguardano redditi prodotti all'estero. Inoltre, per la mancata dichiarazione della detenzione o di trasferimenti all'estero di attività finanziarie, le sanzioni arrivano fino al 50% degli importi non dichiarati e alla confisca di beni di valore corrispondente. «Colpire non è difficile», osservano dal quartier generale della Guardia di finanza. «Abbiamo il quadro completo di ogni deposito, con il saldo finale aggiornato al 2007, comprensivo di titoli, acquisti di valuta e fondi di investimento. Ci sono un mucchio di provviste superiori a 20 milioni». A Milano, soprattutto. Controlli della Finanza

Scontro sull'annunciata pausa di riflessione sulla riforma. Udc e Fli: decisione affrettata e irraguardosa

È bagarre sull'integrativo al 5%

Le casse e i professionisti: revisione del contributo necessaria

È polemica sulla previdenza dei professionisti. Ha infatti scatenato una serie di reazioni a catena l'annuncio di Pasquale Giuliano, presidente della commissione lavoro del Senato, di voler sottoporre ad una pausa di riflessione la miniriforma (A.S. 2177) che dà la possibilità alle Casse di aumentare il contributo integrativo (quello a carico del committente) fino al 5%. Dagli enti di previdenza ai professionisti passando per i politici il fronte è compatto: il provvedimento serve a migliorare le pensioni di quei professionisti ai quali è toccato un sistema iniquo, eventuali scelte di alcune Casse circa investimenti poco virtuosi non possono pregiudicare tutto il comparto. Da qui l'appello, appoggiato dal relatore Zanoletti (si veda altro pezzo in pagina), di completare l'iter di una riforma che a maggio 2010 è stata approvata all'unanimità da parte di Montecitorio e che ora aspetta solo l'ok di Palazzo Madama. Ma vediamo meglio le reazioni. Il fronte delle Casse. Letta la notizia su ItaliaOggi (si veda IO di ieri) Andrea Camporese, presidente dell'Adepp (l'associazione che rappresenta gli istituti previdenziali), ha preso carta e penna e scritto a Giuliano. «Non senza sorpresa», si legge nella missiva, «abbiamo appreso del suo intendimento di voler rallentare la fase conclusiva dell'iter parlamentare del disegno di legge rubricato A.S. 2177. Ci corre l'obbligo di sottolineare che il provvedimento in questione ha una precisa finalità, ovvero sostenere in qualche maniera l'adeguatezza delle prestazioni, fortemente mirata dall'iniquo sistema contributivo di calcolo previsto per gli enti di cui al dlgs 103/96». Un intervento che, fa notare Camporese, è sostenuto anche dal Governo. Per quanto riguarda la relazione della Bicamerale di controllo enti gestori che mette in evidenza quella che Giuliano ha definito «una gestione avventurosa dei risparmi previdenziali», l'Adepp sottolinea che «circa la gestione degli investimenti da parte di qualche cassa, ove meritevoli di specifica censura nei confronti di alcune di esse, queste non possono evidentemente penalizzare tutto il comparto». Camporese conclude la sua lettera chiedendo all'ex sottosegretario alla giustizia di continuare a sostenere il disegno di legge e di concedere all'Associazione un confronto per meglio chiarire la posizione dell'Adepp. Il fronte della politica. A scendere in campo per primo nella giornata di ieri è stato Giuliano Cazzola (Pdl), vicepresidente della Commissione lavoro della Camera e già relatore del provvedimento. «Non è il caso di drammatizzare la sospensione dell'esame del progetto di legge Lo Presti in Commissione Lavoro del Senato», ha reso noto il parlamentare. «Si tratta sicuramente di una pausa tecnica dovuta all'acquisizione di ulteriori approfondimenti circa gli effetti del provvedimento sui bilanci delle Casse dei liberi professionisti». Poi è arrivata anche la nota congiunta di Antonino Lo Presti (Fli) e di Nedo Poli (Udc). «La decisione di Giuliano», hanno commentato i due, «è incomprensibile, affrettata e irraguardosa nei confronti della Camera dei deputati che ha approvato il testo della proposta di legge Lo Presti all'unanimità. Giuliano ha confuso la sostenibilità delle casse con la garanzia di prestazioni previdenziali adeguate, vero obiettivo della legge perseguito soprattutto nell'interesse dei giovani professionisti, che dal sistema contributivo rischiano di ricevere pensioni da fame». E annunciano battaglia. Il fronte dei commercialisti. «Il disegno di legge Lo Presti è misura troppo importante per i giovani professionisti iscritti alla Cassa di Previdenza dei Dottori Commercialisti per essere considerato strumento da utilizzare contro quegli enti che non hanno avuto un comportamento esemplare nella gestione degli investimenti, tra i quali di sicuro non va annoverato il nostro ente di previdenza». così si sono espressi Marco Rigamonti e Luigi Carunchio, presidenti dell'Associazione italiana dottori commercialisti e dell'Unione nazionale giovani dottori commercialisti.

Il nuovo strumento di accertamento fortemente influenzato dai lavori della Commissione Leo

Paniere ad hoc nel redditometro

Super-software per la connessione con l'anagrafe tributaria

Il nuovo redditometro va a braccetto con l'anagrafe tributaria. Le modifiche all'accertamento sintetico apportate dall'articolo 22 del dl 78/2010 riflettono infatti i suggerimenti forniti dalla commissione bicamerale di vigilanza nell'indagine conoscitiva sul ruolo dell'anagrafe tributaria nel contrasto all'evasione tributaria. Nel lavoro svolto dai membri della commissione parlamentare presieduta da Maurizio Leo, approvato nella seduta del 15 luglio 2009, sono contenute proposte di modifica del redditometro puntualmente recepite dal legislatore della manovra correttiva quali: la revisione del paniere dei beni e servizi indice di capacità contributiva, la trasformazione del redditometro da strumento di accertamento di nicchia a strumento di accertamento di massa, lo stretto collegamento fra dati dell'anagrafe tributaria e calcolo sintetico del reddito attraverso un apposito software ed infine l'obbligo del contraddittorio preventivo quale necessaria tutela per il contribuente. Soltanto due punti, entrambi di garanzia per il contribuente, fra quelli segnalati dalla commissione bicamerale non sono stati recepiti dal legislatore: il ripristino della condizione secondo la quale per avvalersi del redditometro fosse necessario lo scostamento del reddito per almeno due annualità consecutive e la previsione espressa della efficacia non retroattiva del nuovo strumento di accertamento. Il presupposto sulla base del quale la commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria formulava l'auspicio della revisione del redditometro nell'ottica di un nuovo strumento di accertamento di massa è, esso stesso, di estrema attualità: un graduale e progressivo superamento degli studi di settore. Sull'inesorabile declino degli studi di settore la commissione non lasciava spazio a dubbi. «Questo possibile rilancio del redditometro va di pari passo con il progressivo affievolirsi, nel corso degli ultimi anni, delle aspettative anti-evasione che l'amministrazione finanziaria aveva in un primo tempo riposto sugli studi di settore. L'esperienza relativa a tale strumento, continua la relazione, ne ha invece palesato i limiti e le difficoltà». A testimonianza di ciò, ai dati relativi alla crescita del numero di accertamenti sintetici (dai 6-7 mila del 2007 ai 40 mila previsti per il 2011) fa da contraltare la diminuzione del numero di accertamenti ai soggetti non congrui agli studi di settore (da 73 mila del 2008 a 56 mila del 2009). Ma torniamo alle proposte di modifica suggerite dalla commissione e accolte dal legislatore. La prima di queste è la revisione del paniere dei beni sui quali si basa il calcolo sintetico del reddito dei contribuenti. Oltre alla vetustà di alcune componenti dell'attuale paniere la commissione lamentava soprattutto il mancato automatismo fra il possesso dei beni indice ed il calcolo del reddito sintetico per la mancanza dei necessari parametri di riferimento. Si pensi ad esempio agli immobili per i quali il calcolo del redditometro è basato sulla superficie in metri quadrati che costituisce un elemento non individuabile a priori dall'ufficio. Il suggerimento della commissione, accolto dal legislatore nell'art. 22 del dl 78/2010, si basava su di un nuovo paniere di beni e servizi da «assoggettare a un calcolo automatico che possa essere eseguito a tavolino... con l'ausilio di un apposito software abbastanza complesso, da costruire con l'ausilio di sofisticate tecniche statistiche e previa approfondita elaborazione su base econometria». Ecco dunque l'origine dell'analisi di campioni significativi di contribuenti differenziati anche in funzione del nucleo familiare e dell'area territoriale di appartenenza alla quale fa oggi riferimento il novellato quinto comma dell'articolo 38 del dpr 600/73. Piena sintonia dunque fra gli auspici della commissione di vigilanza ed il legislatore. Attenzione però ai due punti segnalati dalla commissione ma non accolti dalla manovra correttiva 2010-2011. La retroattività del nuovo redditometro, che una volta reso noto sarà infatti applicabile ad esercizi già chiusi come il 2009 e il 2010, e la possibilità di procedere con l'accertamento anche in presenza di un solo scostamento annuo potrebbero costituire il vero e proprio «tallone di Achille» del nuovo strumento di accertamento di massa.

Federalismo

Una tassa di soggiorno per i sindaci

Si profila la possibilità per tutti i comuni di introdurre una tassa di soggiorno modello Roma capitale. Sarebbe questa la novità che potrebbe arrivare nel decreto di attuazione del federalismo che riforma la fiscalità municipale. Sul tappeto ci sarebbe anche l'ipotesi di una compartecipazione comunale all'Irpef che non sarebbe fissa ma prevederebbe un'addizionale, i cui limiti sarebbero fissati per legge e che ogni comune potrebbe decidere di utilizzare. Compartecipazione dei comuni anche alla cedolare secca sugli affitti che verrebbe garantita con il rischio del mancato gettito a carico dello Stato e non dei comuni. Le novità sono emerse nel corso di un incontro tra il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli e i rappresentanti dell'Anci guidati dal sindaco di Torino e presidente Sergio Chiamparino. Un colloquio durato quasi due ore nel quale si è registrato «da parte del Governo un'ampia disponibilità», ha detto Chiamparino. Le proposte elaborate vanno nella direzione di «ricepire le questioni che avevamo posto sulla sperequazione legata all'Imu, l'imposta municipale unica, così come viene presentata, fra comuni grandi e comuni piccoli, fra nord e sud».

Una delle misure a cui pensa il governo per la manovra correttiva da sette miliardi. Anche se la fase preelettorale consiglierebbe al Tesoro «regali» fiscali. Improporzionabili

I dipendenti pubblici pagheranno le visite fiscali

BIANCA DI GIOVANNI

Servono sette miliardi per rispondere alle richieste Ue. E malgrado le rassicurazioni di fine anno si torna a parlare di manovra correttiva con insistenza. Ad essere colpiti i dipendenti pubblici. Negli uffici di Via Venti Settembre è allarme rosso: servono subito risorse fresche. Tradotto: nuovi tagli. In altre parole, già si prepara quella manovra che il governo a più riprese si è ostinato a negare. Fonti vicine al ministero del Tesoro confermano che la caccia a nuovi risparmi è iniziata, ma sulla cifra da raggiungere mantengono ancora il riserbo. Non è escluso che si arrivi ai 7 miliardi che separano la stima sul deficit del governo da quella della Commissione Ue. L'avvio della manovra parte a meno di un mese dall'approvazione della Finanziaria (oggi legge di Stabilità) e contemporaneamente alla discussione in Parlamento del milleproroghe, che ha modificato la Finanziaria con altri tagli. Come dire: il pasticcio sui conti pubblici continua. Alla faccia del superministro severo guardiano del bilancio che avrebbe salvato il Paese. A disturbare i sonni di Giulio Tremonti ci sono sia i riflettori accesi da Bruxelles sul debito italiano (che lanciano una luce funesta per l'Italia sulle nuove regole del Patto di Stabilità), sia gli umori del mercato, molto turbolenti in questa epoca di speculazione. Il rigore dunque è d'obbligo. Ma non tutti giurano che quelle risorse andranno davvero a ridurre il debito. C'è chi sospetta uno scenario completamente diverso. La ragion politica potrebbe guidare la mano di Tremonti, sia che voglia dare spazio alle sue ambizioni di nuovo leader, sia che al contrario punti a stabilizzare l'attuale maggioranza. In ambedue i casi il ministro ha bisogno di finanziare una qualche misura espansiva, che convinca o la Lega o l'Udc, o magari ambedue. In questi giorni è in dirittura d'arrivo nella bicamerale per il federalismo la cedolare secca sugli affitti, che costa almeno un miliardo (per il Pd il doppio), ma potrebbe costare molto di più nella formula richiesta dai finiani. I centristi avanzano ancora la richiesta del quoziente familiare. Un sistema dai costi improponibili, che alla fine risulterebbe un altro favore ai più ricchi (proprio come la cedolare), visto che depotenzia la progressività del prelievo. Non si esclude però che il governo pensi a una formula di portata limitata, destinata soltanto ad alcune fasce di popolazione. A Tremonti piacerebbe tirare fuori dal cappello un "regalo" fiscale, ma sa anche che con lo stato attuale dei conti e senza far pagare qualcosa ai più ricchi o agli evasori, quella scelta sarebbe esplosiva sui mercati. L'ultima asta di titoli pubblici è andata bene anche grazie all'aumento di tassi offerto, che sulle casse dello stato però pesa almeno per una trentina di miliardi. Ogni anno il costo del debito drena tra i 70 e i 100 miliardi di euro. Cifre gigantesche. Per questo si ritrova stretto in una tenaglia, tra rigore e necessità politiche. Per ora, comunque, Tremonti chiede ancora tagli. In primo luogo a quel settore che lo Stato controlla direttamente: il pubblico impiego. Certo, da tagliare è rimasto poco. Per recuperare qualche risorsa servirebbero scelte politiche da tempo annunciate, ma mai realizzate, come la chiusura di qualche sede consolare o l'unificazione dei corpi di polizia. Sul fronte del lavoro pubblico già si è deciso di congelare le retribuzioni (sono sospesi i rinnovi contrattuali per tre anni), e di tagliare quelle dei livelli più alti della magistratura. E non solo. Già sono stati azzerati i precari, chiusi i canali di ingresso con il blocco del turn-over. Insomma, il lavoro ha già pagato. Resta solo una proposta, che rimbalza da tempo nelle stanze di Via Venti Settembre: far pagare ai dipendenti le visite fiscali che si attivano in caso di malattia. Il governo ci aveva già provato, ma la mossa era stata bloccata anche con un contenzioso giudiziario. Che naturalmente ha dato ragione ai lavoratori. Oggi qualcuno la ripesca, magari sperando di sfondare almeno stavolta. Sarebbe l'ennesimo schiaffo: ancora una volta a pagare la crisi sarebbero i più deboli. Come è già successo con i soldi sottratti "regalando" l'Ici alle famiglie più benestanti, i treni dei pendolari, aumentando i pedaggi autostradali, tagliando i trasferimenti ai Comuni, taglieggiando le spese per le politiche sociali, azzerando il fondo per la non autosufficienza o quello per i ticket sanitari.

Il caso I «testi gemelli» del ministro Lo scova Dagospia Secondo Dagospia l'intervento del ministro Tremonti pubblicato ieri dal Corriere della sera è molto simile a uno pubblicato su Il sole 24ore circa 6 mesi fa, il 26 giugno del 2010. A parte qualche differenza, secondo Dagospia, «è stato pubblicato pari pari, con le stesse parole, le stesse citazioni gli stessi punti esclamativi, le stesse tabelle allegate».

Allarme

L'asta dei Bot è andata bene solo rialzando i tassi

Correzioni

Il milleproroghe ha già tagliato sulla legge di stabilità Fase avviata Iniziati i sondaggi per trovare fondi da tagliare Nel pubblico impiego

Foto: Un momento del corteo della Cgil, in una immagine dell'11 dicembre 2009 a Roma

Il governatore sul caso della Provincia di Belluno che ha detto sì al referendum per passare al Trentino

«La strada maestra è il federalismo»

Zaia: non bisogna improvvisare ma impegnarsi a fondo nella battaglia per riformare il Paese «Il mio Veneto è pronto ad essere autonomo in un'Italia federale»

V ENÈXIA - Sul ring della politica si battaglia perché i mesi che abbiamo davanti siano l'ultimo miglio che ci separa dall'approvazione del federalismo. Nonostante questo, però, la Provincia di Belluno - primo caso in assoluto - ha detto sì al referendum per passare dal Veneto al Trentino Alto Adige, una regione a statuto speciale. «Per molti cittadini veneti - commenta il presidente dei veneti Luca Zaia - la misura è colma: non mi sento di biasimare nessuno, ma non posso non invitare tutti a riflettere su che cosa sia meglio e più conveniente fare». Che cosa intende il presidente? Voglio dire che innanzitutto, esasperando il ragionamento che porta alcuni territori a chiedere l'annessione ad altre regioni, potremmo arrivare al paradosso che il Trentino ottenga un giorno l'accesso al mare. La verità è che la strada maestra resta il federalismo, che cambierà tutto, anche per la provincia di Belluno. Non bisogna improvvisare, né essere frettolosi. Bisogna impegnarsi a fondo in questa battaglia per riformare il Paese e dobbiamo affrontarla uniti. Molti perorano questa causa "per salvare le montagne". Questo è un falso problema. Da sempre siamo consapevoli che i miliardi di tasse pagate dai veneti debbano essere reinvestiti sul nostro territorio. E questa consapevolezza, con la crisi economica e dopo l'alluvione, si è fatta urgenza. Per essere padroni a casa nostra c'è una sola e un'unica cosa: il federalismo. E a questo obiettivo stiamo lavorando da decenni ormai. Non ha senso cambiare strada oggi. Portare a casa il federalismo significa poter investire nuove, importanti risorse sulla montagna, che resta uno dei capisaldi del nostro sistema turistico e del patrimonio identitario e culturale veneto. C'è chi ritiene che le ragioni dell'autonomia trentina siano ormai superate. Cosa ne pensa? Credo sia necessario riscrivere il patto che tiene uniti i territori italiani su regole e impianti nuovi. Per fare questo non serve rendere il Trentino meno "speciale", ma è necessario aumentare il livello di autonomia delle altre regioni. Il mio Veneto è pronto ad essere autonomo in un'Italia federale. Il federalismo introdurrà rivoluzionari principi di rispetto per chi ha le carte in regola per fare da solo, come la mia Regione, e di sostegno a coloro che non possono farcela e hanno bisogno di attingere ai fondi dello Stato. E il dibattito parlamentare e politico è, in questo momento, in una fase decisiva. Non è lungimirante dividersi ora. Cosa vuol dire quindi ai bellunesi? Che bisogna continuare a lavorare insieme perché il federalismo diventi realtà e perché la nostra Regione ottenga tutta l'autonomia che sa gestire e di cui ha bisogno per ottimizzare il livello di efficienza ed efficacia dei servizi e per aprire nuove opportunità di finanziamento alle imprese.

FEDERALISMO, RINVIO IN COMMISSIONE AMBIENTE

È stata rinviata alla prossima settimana la relazione in commissione Ambiente della Camera sullo schema di decreto legislativo in materia di federalismo municipale in attesa dell'incontro tra il ministro Calderoli ed i vertici di Anci. Lo fa sapere la relatrice del parere per la commissione, Manuela Lanzarin (foto). Anche altre commissioni, come la Finanze del Senato e la Bilancio della Camera, chiamate a dare alla bicamerale un parere sul decreto sul fisco municipale stanno attendendo prima di pronunciarsi l'esito del confronto tra il ministro e le altre forze politiche che potrebbe portare ad alcune novità nel testo

Affitti, la cedolare secca aiuta i più ricchi

Risparmi oltre i 1000 euro per i redditi sopra i 30mila. Solo 100 euro di bonus agli inquilini Studio della Cgia di Mestre sul passaggio dall'Irpef all'aliquota del 23%

ROBERTO PETRINI

ROMA - Doppio binario per la cedolare secca sui redditi di chi dà in locazione una casa: la proposta del governo sul federalismo fiscale comunale sdoppia le aliquote e le colloca al 23 per cento per chi dà in locazione una abitazione a canone libero e al solo 20 per cento per chi invece acconsente ad un canone concordato. «Cose da azzeccarbugli», ha commentato il Pd con Stefano Fassina che punta l'indice contro una nuova complicazione di aliquote.

I primi conteggi, effettuati dalla Cgia di Mestre, già forniscono sufficienti argomenti per dire che il nuovo sistema favorirà tutti i redditi, ma i guadagni più sensibili ci saranno nei redditi più alti, sopra i 30 mila euro.

Come si ricorderà la cedolare secca è una imposta che sostituisce la progressività dell'Irpef: oggi i redditi da locazione infatti vanno a cumularsi quasi totalmente sull'imponibile Irpef, con il nuovo sistema si pagherebbe una aliquota «piatta» e uguale per tutti (come avviene, ad esempio, per le rendite finanziarie). Vediamo il rapporto della Cgia. Un operaio con una casa, avuta presumibilmente in eredità, con un reddito di 18 mila euro all'anno, e che la dà in affitto a 750 euro al mese, avrà un risparmio a canone libero di soli 87 euro. Al contrario un lavoratore autonomo, con un reddito di 30 mila euro l'anno, che gli garantisce un canone di 1.000 euro al mese, potrà risparmiare con la nuova cedolare secca del 23 per cento circa 1.257 euro.

Ancora più evidente il guadagno nel caso di un dirigente, con un reddito di 100 mila euro, che affitta una casa a 1.000 euro al mese: in questo caso il guadagno con la nuova soluzione Calderoli che sostituisce la progressività dell'Irpef sarebbe di 1.840 euro.

Altri problemi vengono dal possibile caro-fitti che la doppia aliquota potrebbe provocare.

«Va mantenuta la cedolare secca al 20 per cento anche per i contratti a canone libero: è molto probabile infatti che i proprietari recuperino la maggiorazione di aliquota del 3 per cento aumentando il canone di affitto», dice Giuseppe Bortolussi della Cgia di Mestre che ha curato l'indagine per "Repubblica".

Nodi irrisolti anche sul fronte sociale. Il 3 per cento in più per il canone libero, secondo il governo, dovrebbe essere indirizzato ad aiuti alle famiglie in affitto.

Ebbene, secondo la Cgia di Mestre, le risorse che si potrebbero raccogliere sono circa 400 milioni di euro, un bonus di circa 100 euro a famiglia. Troppo poco, secondo alcuni, per rappresentare un sollievo per i 4 milioni di nuclei in affitto (il 17,2 per cento). Intanto sul fronte dei conti pubblici la stretta di Tremonti continua a farsi sentire. Una circolare concede sei mesi di tempo alle amministrazioni pubbliche per allestire i piani di taglio alla spesa: sotto osservazione sono i consumi intermedi, le spese per la gestione ordinaria, dalla cancelleria alle bollette. I piani - dice la lettera - dovranno prevedere riduzioni della spesa pari la 3 per cento nel 2012 e al 5 per cento decorrere dal 2013 rispetto alla spesa del 2009.

La proposta

20% LE ALIQUOTE La proposta Calderoli sdoppia le aliquote: al 23% per chi dà in locazione una abitazione a canone libero e al 20% per chi invece acconsente ad un canone concordato

Dote ai Comuni dal federalismo arriva la tassa di soggiorno

Si studia anche la compartecipazione all'Irpef Già in vigore nella Capitale: renderà 82 milioni l'anno Un week end costa 34 euro in più

PAOLA COPPOLA

ROMA - I Comuni potranno introdurre un contributo di soggiorno "sul modello di Roma". La capitale ha fatto da apripista a partire dal primo gennaio, altre città d'arte come Firenze e Venezia premono per introdurlo da mesi. Ora la tassa è in arrivo in diversi comuni del Paese.

La novità potrebbe essere contenuta nel decreto sul federalismo fiscale. Il presidente dell'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni e sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, lo ha anticipato dopo un incontro di due ore con il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli. «Non c'è però ancora nulla di definito - ha chiarito Chiamparino - poiché la decisione spetta alla collegialità del governo». L'incontro, in cui si è discusso anche della compartecipazione all'Irpef, è stato «interlocutorio», ma intanto la questione ha incassato la disponibilità del governo.

Con le risorse comunali ridotte al lumicino, il balzello che ha sollevato le critiche degli operatori del settore e delle associazioni di consumatori, è visto come una delle strade per fare cassa.

Due giorni fa il sindaco di Firenze, Matteo Renzi - che ne aveva discusso in un incontro ad Arcore con il premier, intascando il suo impegno personale - si era dimostrato ottimista, annunciando che a Firenze «la tassa di scopo arriverà a breve».

Risorse per le casse comunali, ma una maggiore spesa per i turisti. Il Campidoglio grazie al contributo introdotto lo scorso 24 dicembre potrà contare su 82 milioni di euro in più all'anno. A Roma è presto per tracciare un bilancio sugli effetti del provvedimento sui flussi turistici, ma l'Adoc ha stimato che nel 2011 un fine settimana nella capitale costerà in media 34 euro in più a famiglia. Si tratta di un esborso da uno a tre euro per chi dorme in hotel (il costo varia in base alla categoria ed è valido solo per i primi dieci giorni di soggiorno). Non si applica ai bambini al di sotto dei 10 anni come a chi arriva a Roma per assistere un parente ricoverato in ospedale. La tassa di un euro a notte poi, oltre agli alberghi, si applica a Bed and Breakfast, campeggi e agriturismo, e prevede un rincaro dei biglietti dei bus turistici, dei battelli sul Tevere e degli stabilimenti balneari di Ostia (anche se il contributo deve essere ancora concordato).

In Italia Roma è stata la prima, ma l'imposta - come ha ribadito l'Anci - è presente da anni e con diversi nomi nelle principali capitali europee come a New York. E se per le associazioni di consumatori tra cui il Codacons potrebbe tradursi in «un gravissimo colpo al turismo», per vederne gli effetti servono almeno tre mesi, secondo Giuseppe Roscioli, presidente di Federalalberghi Roma, anche se è ammissibile solo se va di pari passo con migliori servizi.

Oltre alle principali città d'arte, di introdurre questo provvedimento se ne è discusso a Milano come a Verona. Per Roscioli «è importante che gli altri comuni introducano una tassa sul "modello Roma" e non tipologie diverse per non disorientare chi viene da fuori» ma - aggiunge - «come Roma ricava dal turismo l'11% del suo Pil, bisogna applicarla a quelli che si dichiarano ad alta vocazione turistica che, in cambio, si impegnano a investire sul settore, altrimenti è solo un balzello».

«Questa tassa non può trovare l'appoggio degli operatori del settore» - commenta Andrea Giannetti, presidente di Confindustria Assotravel - «come tour operator facciamo i conti con le imposte sui bus turistici e in altre città del mondo la city tax va a compensare l'Iva: per noi poi questo contributo di soggiorno pone problemi sui contratti in essere». Le categorie, colpite dalla crisi (alberghi e agenzie di viaggio hanno un calo degli utili del 15 per cento), temono effetti negativi e in un settore dove la concorrenza si fa su pochi euro e quasi la metà delle transazioni sono on line dovrebbero spiegare gli aumenti. Polemiche anche dall'Idv: «Invece di aumentare e far funzionare i servizi nei comuni ed eliminare gli sprechi, si vogliono penalizzare i turisti», dice il portavoce Leoluca Orlando.

Foto: ROMA ASPETTA 80 MILIONI La tassa di soggiorno è già una realtà per la Capitale che l'ha introdotta dal primo gennaio: due euro al giorno fino ad un massimo di 10 giorni.

L'incasso annuale previsto è di 80 milioni e il 5% sarà reinvestito per lo sviluppo del turismo

Foto: Così all'estero

Foto: PARIGI Si paga un'imposta di 1,3 euro al giorno a persona.

I proventi servono allo sviluppo turistico

Foto: NEW YORK Due le tasse Occupancy tax di 3,5 dollari al giorno e la Hotel tax in base al costo della stanza

Foto: BERLINO Si vuole introdurre nella capitale la Kurtax dei centri termali: 2 euro a persona al giorno

Foto: AMSTERDAM La tassa di soggiorno per i turisti è pari al 5% del conto finale dell'albergo

Foto: MADRID Sia a Madrid che a Barcellona si paga in tasse il 7% del conto dell'albergo

Lotta all'evasione

Il fisco alza il velo su redditometro e scontrino parlante

ANDREA VALLE

ROMA Le armi del fisco sono infinite. Eppure sembrano non bastare mai. I furbetti delle tasse sono sempre all'avanguardia, ma stavolta potrebbero avere le ore contate. L'agenzia delle Entrate sta infatti per varare gli ultimi due strumenti escogitati per stanare gli evasori. Obiettivo è rosicchiare il più possibile da quella montagna di tasse non pagate ormai cresciuta a 100-120 miliardi di euro. I risultati si vedranno tra un po'. Sta di fatto che nel giro di un paio di mesi, come ha spiegato ieri il Sole24Ore, l'amministrazione finanziaria dovrebbe dare il via alla sperimentazione del redditometro. E subito dopo, entro l'estate, il semaforo verde scatterà per il cosiddetto scontrino parlante. In pratica tutti gli acquisti superiori ai 3.600 euro verranno schedati e sarà obbligatorio accompagnare il pagamento con il proprio codice fiscale. «La vera rivoluzione nella lotta all'evasione, comunque - si legge sul quotidiano di Confindustria - sarà l'arrivo dello spesometro (scontrino parlante, ndr), ovvero dei nuovi accertamenti sintetici». Si tratta di uno strumento su cui «l'amministrazione farà molto affidamento (non meno di 35mila accertamenti nel 2011) e gli accertamenti viaggeranno a braccetto con le indagini finanziarie». Anche le banche diventeranno fonte di preziose informazioni per gli 007 delle Entrate. «Il fisco potrà ricorrere all'aiuto degli istituti di credito chiedendo loro i flussi finanziari del contribuente sottoposto a controllo. Quel dato che verrà comunicato al fisco sarà considerato reddito e spetterà allora al cittadino o all'imprenditore fornire la prova contraria e le necessarie giustificazioni in contraddittorio». Poi c'è il potenziamento del redditometro. Che consentirà di confrontare le spese con il reddito dichiarato e si focalizzerà su 100 voci di spese significative ben definite. La sperimentazione servirà ad affinare lo strumento, ma potrebbe avere effetti "dis suasivi" già in vista delle prossime dichiarazioni dei redditi. L'agenzia delle Entrate ha già ottenuto buoni risultati. «Dieci miliardi li abbiamo già portati a casa. E altri 6 miliardi li abbiamo recuperati sulle frodi nelle compensazioni sui crediti di imposta che abbiamo bloccato: cioè lo Stato risparmia 6 miliardi e incassa 10 miliardi. Quindi sono 16 miliardi in più» ha spiegato il direttore delle Entrate, Attilio Befera.